

Dove finisce il mare

Scritti per Maria Luisa Gentileschi

raccolti da

Monica IORIO e Giovanni SISTU

Cagliari 2010

Volume stampato con il contributo del

CRENoS - CENTRO RICERCHE ECONOMICHE NORD-SUD
DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI E DI SASSARI

In copertina:

Laconi. Isola di Sardegna, ricamo su tela, cm 19 x 25,5 (Raccolta "Luigi Piloni" dell'Università degli Studi di Cagliari; foto di Pietro Paolo Pinna, Archivio Ilisso). Il ricamo, anonimo e presumibilmente realizzato nella seconda metà del XIX secolo, riproduce con minutissimi punti filza e in dimensioni reali una xilografia di Henri-Pierre-Léon-Pharamond Blanchard, pittore e viaggiatore francese vissuto tra il 1805 e il 1873, riprodotta da L. Piloni in *La Sardegna nelle incisioni del sec. XIX* (Cuneo, 1961, Tav. XXIV). L'immagine, originariamente apparsa nel n. 542 della rivista parigina «L'Illustration, Journal Universel» (vol. XXII, 16 luglio 1853), accompagnava ed illustrava il breve resoconto di un altrettanto breve tour compiuto in Sardegna da un anonimo viaggiatore, molto presumibilmente lo stesso Pharamond Blanchard, inaspettatamente affascinato dalla bellezza incontaminata e dalle grandi emozioni che le 'pittoresche' regioni interne dell'isola potevano agevolmente offrire a quei viaggiatori che alla metà dell'Ottocento si affannavano a cercarle in Egitto, nelle Ande o in altre remote contrade del globo. Ospite del marchese di Laconi, Blanchard rende omaggio all'architettura del nuovo palazzo Aymerich progettato da Gaetano Cima, la cui modernità nell'immagine contrasta intenzionalmente con le rovine dell'antico castello. Abili mani femminili, rimaste anonime, attraverso l'antica tecnica del ricamo applicata all'immagine ideata dall'artista francese, esaltano il fascino romantico della veduta paesaggistica, la cui 'materialità geografica' appare sottilmente mediata e addolcita dal linguaggio di una geografia al femminile ancora affidato all'innocenza della tela, dell'ago, del filo (I. Z. M.).

Elaborazione grafica copertina: Daniele Ledda/X&Y Communication
Impaginazione di Antonio M. Corda e Giovanni Sistu

© Gennaio 2010
Sandhi Editore

Stampa e allestimento
Nuove Grafiche Puddu srl
09040 Ortacesus (CA)
Tel. +39 070 9819015

ISBN 978-88-89061-67-1

www.nuovegrafichepuddu.it
info@nuovegrafichepuddu.it

ABITARE IL TEMPO...LIBERO.
IL SOGNO PROBABILE DEL TURISMO MINERARIO
IN SARDEGNA

di Carlo Perelli, Giovanni Sistu¹

1. Patrimonio industriale, comunità e turismo

Il senso del rapporto fra spazio e tempo assume uno specifico significato nelle regioni in riconversione economica, dove il tema del *heritage tourism* si vuole portatore di nuove relazioni fra patrimonio e dinamica dei luoghi.

Specialmente laddove l'offerta turistica cerca di superare il modello classico della fruizione balneare, immaginare, progettare e realizzare turismo deve fare i conti con una domanda che oggi è un ibrido di domanda di tempo libero, viaggi a scopo educativo o di lavoro e forme di mobilità più o meno innovative. Ciò è rilevante sicuramente per chi vuole occuparsi di turismo a tutti i livelli, ma se si sposta il fuoco dell'osservazione sui territori coinvolti e sulle pratiche sociali ed economiche connesse a tale processo di ridefinizione dell'attribuzione di senso di luoghi e valori, diviene un fattore decisivo. Questo perché nella rappresentazione dei processi di sviluppo locale pensare al turismo come soluzione è divenuto quasi scontato, mentre sin dalla stessa definizione di cosa sia turismo e di quali processi territoriali siano ad esso connessi, quasi nulla può esser dato per scontato.

Il ruolo del turismo patrimoniale di fronte all'identità dei luoghi rimanda al confronto sul senso del patrimonio visibile, fulcro di molti processi di promozione turistica, lungo un sottile crinale fra *Memoria*, che assicura la riproduzione, e *Progetto*, che fissa ambizioni, finalità e deve assicurare la produzione.

La natura bipolare della relazione fra immagine e realtà territoriale costituisce uno degli elementi su cui si basa l'analisi critica dei processi di ripatrimonializzazione a fini turistici che interessano molte aree dei cinque continenti con una pervasiva storia mineraria alle spalle.

¹ Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali e CRENoS - Università di Cagliari.
I par. 1 e 2 sono di G. Sistu, il par. 3 è di C. Perelli, il par. 4 è di C. Perelli e di G. Sistu.

In molte delle strategie poste in atto, il rischio è quello di concentrarsi sull'immagine (per ovvi motivi di marketing) piuttosto che sul territorio, la cui dinamica reale rischia di essere nascosta o almeno non correttamente percepita. In una fase in cui gli specialisti del marketing turistico o del territorio stanno focalizzando la loro attenzione non più sui soli beni e servizi a supporto dell'offerta turistica, ma sulla costruzione a tavolino di esperienze turistiche, necessariamente *uniche*, il rischio di tale scollamento di percezione e di costruzione di senso è elevato.

In sostanza, la mancata consapevolezza delle diverse velocità alle quali si muovono rappresentazione e quotidianità dei luoghi può generare un sostanziale slittamento delle funzioni fra quelle storiche primarie e quelle secondarie di nuova costruzione. Queste ultime individuate a partire dalle macerie delle prime e chiamate a dare nuove prospettive a comunità che subiscono gli effetti destrutturanti del venir meno delle ragioni stesse che ne hanno condizionato la dinamica evolutiva.

Ad alcuni anni da una precedente indagine (BOGGIO *et al.*, 2003), ed alla luce del lavoro di campo finalizzato alla redazione del Piano Socio economico del nuovo Parco Geominerario Storico ed Ambientale della Sardegna, pare interessante analizzare le ragioni per le quali, secondo gli attori del territorio, l'atteso emergere del nuovo *eden* turistico si sia finora modestamente realizzato. Non meno interessante è l'analisi di come il venir meno della territorialità industriale storica abbia condizionato la percezione identitaria delle comunità coinvolte e di quale reale relazione possa esistere fra progettazione istituzionale e partecipazione collettiva alla costruzione della nuova immagine territoriale. In particolare ci si sofferma sulla sub-regione del Sulcis-Iglesiente, in ragione dell'importanza che l'attività estrattiva vi ha avuto nel XIX e nel XX secolo, dell'effetto visibile dell'abbandono delle attività produttive che caratterizza la fine dell'ultimo secolo, della rilevanza degli investimenti in aree industriali contermini alle aree minerarie, della specificità del tentativo di far decollare prima un'industria turistica costiera e poi una nuova forma di *heritage tourism*, oltre che dalla considerazione della presenza di elementi intangibili specifici (metodologie di lavoro, rituali, espressioni di socialità, memoria, etc.).

2. La costruzione identitaria del territorio

La crisi strutturale di regioni a vocazione mineraria genera problemi complessi in termini di definizione di una nuova architettura economica del territorio. In questo senso lo sviluppo del turismo rappresenta una opportunità che ha dimostrato di funzionare in diversi contesti (CHON & EVANS, 1989; DICKS 2000; EDWARDS & LLURDE'S, 1996; HARRIS, 1989; HEWISON, 1987; WANHILL, 2000). Il rischio della dissoluzione della società locale (crisi occupativa, emigrazione e destrutturazione economica), fa crescere l'interesse per il patrimonio, l'identità e la sua ridefinizione simbolica.

In questo contesto, la crescita del turismo culturale è percepita non solamente come uno dei pilastri di uno sviluppo economico e sociale alternativo in grado di sostituire l'industria mineraria, ma anche come un agente attivo del processo di ridefinizione di una diversa identità collettiva (Ballesteros e Ramirez, 2008: 678).

È indubbio infatti che

l'avvento del turismo rappresenta per un sistema territoriale una grande occasione di acquisizione dirompente di input cognitivi dall'esterno, col rischio connesso che le modalità di acquisizione possano rappresentare la via per il degrado del sistema territoriale esistente (de-territorializzazione) e per la sua organizzazione largamente meno autonoma, priva di quei codici che gli avevano conferito rappresentatività territoriale (ri-territorializzazione)" (RAFFESTIN, 1984: 8).

Il legame fra turismo culturale e identità è stato lungamente studiato in varie direzioni ed in diversi contesti (cfr. BALLESTEROS E RAMIREZ, 2008), ma sempre con una larga prevalenza dell'effetto del turismo sull'identità, mentre invece molto più ridotti sono gli apporti destinati ad analizzare l'influsso che l'identità territoriale può esercitare sul turismo e di conseguenza l'effetto che può derivarne in termini di efficacia dell'azione dei promotori economici.

Come è noto, le attività minerarie sono estremamente pervasive; esse modellano - in senso letterale - il territorio (soprasuolo e sottosuolo) e incidono profondamente nell'organizzazione sociale: la miniera rappresenta il lavoro, ma anche la casa (quasi sempre di proprietà dei concessionari) e, nei villaggi minerari, la scuola, l'ufficio postale, i luoghi dello svago. Una comunità chiusa al proprio interno ma che vive e prospera solo in quanto inserita in un circuito sovralocale, internazionale. Tuttavia essa non nasce su uno spazio non strutturato, anche se è questa l'immagine che si vuole consolidare per tutto l'Ottocento; una società disanimata nel suo spazio fisico e civile, "il luogo più adatto per situarvi l'apologo dell'innocenza originaria del capitale" (ORTU, 1998: 235).

Nello specifico della Sardegna, le attività minerarie hanno storia millenaria, ma per ciò che attiene l'epoca moderna, un forte impulso alla ripresa delle ricerche e dell'estrazione è collocabile intorno alla metà del XIX secolo. Infatti, l'estensione all'isola della legge mineraria già vigente in Piemonte rese pienamente compatibile la proprietà privata dei suoli e la concessione pubblica dello sfruttamento dei sottosuoli.

Si tratta di una tappa fondamentale nel percorso che porterà alla rottura dell'isolamento della regione nei confronti della rivoluzione industriale che ormai coinvolgeva molti paesi europei. Imprenditori liguri e piemontesi, francesi, inglesi, tedeschi e belgi investirono in Sardegna, inaugurando così la stagione più florida

dell'industria mineraria sarda che lascerà nel territorio, nella cultura e nella società le tracce più evidenti (BOGGIO E STANZIONE, 1996)².

Nel Sulcis Iglesiente, le attività minerarie hanno lasciato tracce tangibili che assumono dimensioni assai diverse tra loro (BOGGIO E MEMOLI, 2006). Si spazia da Carbonia, un'intera città *fondata* nel 1938 a supporto delle politiche autarchiche del regime fascista, ai grandi e pregevoli complessi minerari (talvolta veri e propri villaggi), come Montevecchio, Monteponi e Ingurtosu, a episodi di più modesta portata, ma spesso di non minore pregio e interesse (BOGGIO *et al.*, 2003).

Si calcola che da questi giacimenti siano stati estratti complessivamente più di sei milioni di tonnellate di metallo (Piombo, Zinco, Argento, Cadmio), da rocce nelle quali essi erano presenti con un tenore medio compreso fra il 5% e l'8% (SALVADORI, 1990). Alla fine del XIX secolo il contributo dell'industria estrattiva sarda alla produzione mondiale di minerali piombiferi e zinciferi era rispettivamente del 3,6% e dell'11%.

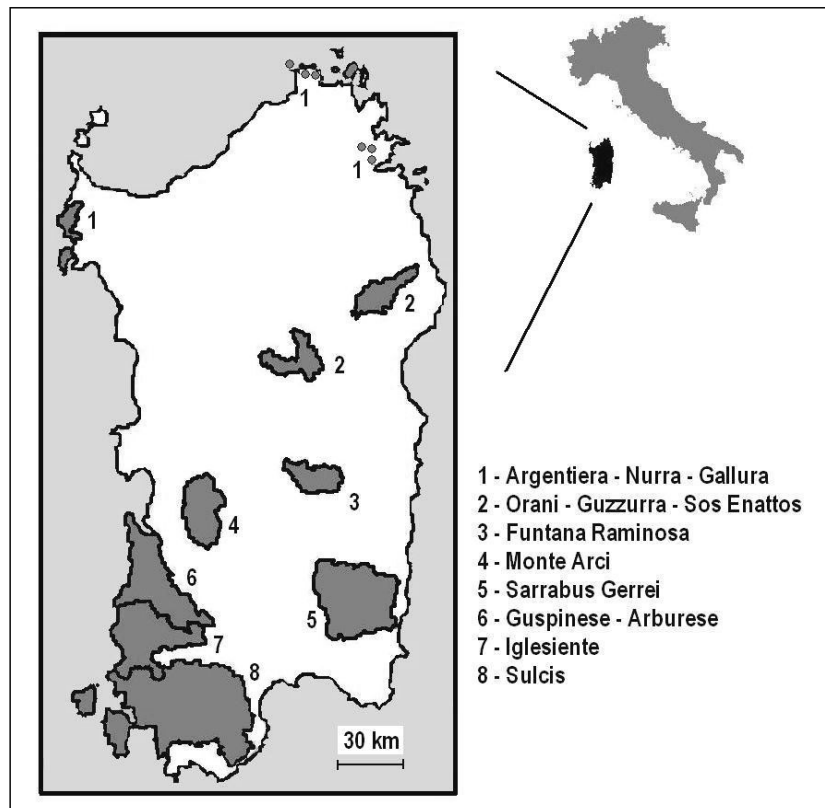
Ma al di là dei sedimenti fisici, assai importanti appaiono le stratificazioni immateriali, legate alla cultura del lavoro e all'aggregazione degli interessi. Per ciò che concerne il bacino metallifero, forti e tangibili segnali di radicamento delle attività minerarie risalgono alla fondazione, ad Iglesias, della Associazione Mineraria Sarda, vero e proprio luogo di incontro tra studiosi, tecnici e imprenditori, e dell'Istituto Tecnico Minerario, entrambi risalenti alla fine dell'Ottocento. Assai precocemente si gettarono le basi per la costruzione di un moderno e organizzato movimento dei lavoratori che, a partire dalle lotte spontanee, finite nelle sanguinose repressioni, di BUGGERRU (1904), GONNESA E NEBIDA (1906), costituirà la prima espressione di coesione operaia, che riemergerà con forza alla fine del primo conflitto mondiale e, successivamente, nel pieno della seconda guerra, con forme di ribellione organizzate anche nel bacino carbonifero sulcitano (DELOGU, 1988).

Non va infine dimenticato l'emergere di una élite, formata da ingegneri, dirigenti, funzionari dello Stato e anche imprenditori, in grado di esprimersi sia localmente, attraverso il controllo di ogni struttura dell'organizzazione sociale (scuola, ospedali, spazi dedicati al tempo libero, etc.), sia alla scala sovralocale, svolgendo funzioni di raccordo con la classe dirigente europea.

Nel suo complesso, il Sulcis-Iglesiente rappresenta un'area composita sia dal punto di vista fisico-naturalistico, sia per ciò che concerne l'insediamento umano e le attività che nel corso del tempo si sono sviluppate. Tuttavia, l'evoluzione delle vicende economiche e sociali del recente periodo ricostituisce una unità territo-

2 “Lungo un ventennio, quando in Sardegna sono approvate quasi quattrocento concessioni di esplorazione mineraria, non c'è che un sardo, il sassarese Giovanni Antonio Sanna, a reggere la sfida dei *bourgeois conquérants* continentali e stranieri. [...] Sanna riesce sin dal 1845-47 ad impossessarsi della miniera di Montevecchio, difendendone a lungo il controllo da più di un assalto” (ORTU, 1998: 232).

Fig. 1 – Il peso relativo della sub-regione del Sulcis Iglesiente nel Parco Geominerario, Storico e Ambientale della Sardegna



riale d'insieme che le strategie politiche dei decenni precedenti avevano in parte modificato. Solo i primi decenni dell'800, con il succedersi delle scoperte in campo minerario, hanno portato al progressivo enuclearsi di siti di rilevante valenza insediativa. Nell'attuale configurazione l'influenza dei maggiori centri (Carbonia, Iglesias, ma la città di fondazione ha vissuto una parabola evolutiva che ne ha progressivamente accresciuto il peso relativo) è limitata verso nord da nuove cesure amministrative, da complicità geografiche e da significative differenze economiche (Guspini, Villacidro, etc.), e verso sud-est dalla pesante influenza dell'area metropolitana cagliaritano. All'interno dell'area è ancora Iglesias a concentrare in misura prevalente le funzioni più rare. Le attuali problematiche sono connesse alla crisi e alla quasi totale dismissione delle attività minerarie, ormai attive nel solo Sulcis; alle continue incertezze sul futuro del polo industriale di Portovesme; alla elevata conflittualità politica intorno alle attività di risanamento ambientale delle aree minerarie e industriali.

All'interno del nuovo elemento di aggregazione territoriale rappresentato dal Parco Geominerario, Storico e Ambientale, le ipotesi di riuso considerano l'intero Sulcis-Iglesiente come un unico ambito di intervento a tutela e valorizzazione dei beni ambientali e culturali (Fig. 1).

A valle del Parco, un ruolo di rilievo nella strategia di attrazione di nuovi investimenti rivestono gli interventi di recupero ambientale e di disinquinamento che interessano tanto gli antichi cantieri minerari quanto le nuove industrie manifatturiere, sorte nell'area costiera di Portovesme. Infatti, contiguità fisica e unità ecosistemica fanno sì che solo un intervento globale possa ritenersi efficace. D'altro canto, la privatizzazione del polo industriale metallurgico e la fine dell'attività estrattiva metallifera indirizzano le strategie dell'intervento pubblico verso la ricostruzione del quadro ambientale, operazione per la quale, di fatto, l'investimento privato può solo contribuire in misura contenuta.

L'insieme di questi elementi definisce un labirinto complesso di non facile declinazione, ove strategie ed attori si sovrappongono in maniera non sempre coerente e la cui congruenza d'azione non appare ad oggi univocamente definibile.

3. Le voci degli attori

L'analisi delle priorità espresse dagli attori coinvolti nel processo di creazione del Parco attraversa due decenni e tiene conto della evoluzione dei processi di governo del territorio sviluppatasi in questa fase. Da un lato il consolidamento dei processi di *governance* territoriale, anche attraverso strumenti normativi che recepiscono questo approccio integrandolo ai tradizionali strumenti di *government*, ha rafforzato la rilevanza del ruolo del sistema di relazioni esistenti tra i vari livelli di governo e gli attori coinvolti. I tentativi di consolidare o innovare le reti di attori sul territorio hanno come massima espressione il Parco stesso ma anche paralleli processi di valorizzazione territoriale specie in ambito turistico. Ma ascolto, coinvolgimento e partecipazione attiva non marcano di pari passo.

La nascita del Parco costituisce il punto di arrivo di un percorso accidentato, che dalle lotte ed occupazioni dei minatori per evitare la chiusura degli impianti, è passato attraverso un successiva fase di occupazione delle strutture ormai dismesse per rivendicare la creazione del Parco stesso, la formalizzazione degli organi istituzionali, una prima fase di gestione sostanzialmente statica e, infine, una fase commissariale di lunga durata e non ancora esauritasi.

Uno scenario così articolato presuppone le presenza di attori portatori di progettualità diverse, capaci di influenzare, nel bene e nel male, il corso degli eventi, o viceversa soggetti destinati a subirne il divenire.

Merita qui richiamare l'atmosfera ricavabile, alla fine degli anni '90, da una prima fase di ascolto, di poco precedente all'istituzione formale del parco. In particolare i soggetti protagonisti dell'ultima fase dell'attività estrattiva e della prima esperienza di progettazione del Parco ricordavano come l'intervento pubblico che ha fatto seguito al progressivo disimpegno del capitale privato si fosse espresso sostanzialmente a sostegno di una politica sociale (conservazione dei redditi), piuttosto che verso un effettivo tentativo di innovazione produttiva. L'indebolimento

della coesione sociale, generava non pochi problemi di validazione di una patrimonializzazione basata su “nuove” attività diffuse in un’area amplissima, in un contesto nel quale l’ambiente minerario, nei suoi valori culturali immateriali, sembra apparire ormai distante dalla percezione presente del territorio. I timori paventati sono quelli della riproposizione di modelli di intervento assistenzialistici destinate a dare fiato a iniziative di corto respiro. In secondo luogo si sottolineavano le nuove possibili funzioni delle componenti territoriali ad alta naturalità: ciò che non aveva valore nel sistema minerario ed è rimasto perciò incontaminato, può supportare ogni intervento di valorizzazione turistica. Da qui, la non facile individuazione di forze imprenditoriali (incluso il gestore pubblico) che alla capacità di gestione di un sistema così complesso sappiano associare la necessaria attenzione per i delicati equilibri ecosistemici.

Parimenti utile alla comprensione del significato reale attribuito all’idea parco è apparso in quella fase il parere degli operatori coinvolti nei corsi di formazione e nei primi cantieri di ripristino ambientale³. I soggetti intervistati⁴ manifestavano una diffusa incertezza circa le reali prospettive che i nuovi percorsi potevano garantire; assai spesso venivano manifestati timori relativi alla chiusura delle miniere (chiusura di fatto allora già avvenuta!) e scetticismo di fronte a qualsiasi nuovo percorso di sviluppo alternativo. Tuttavia già allora colpiva l’emergere di aspettative di reddito garantite dalla “piramide senza vertice” che ha segnato la gestione pubblica dell’ultimo trentennio di attività mineraria. Significativamente le figure dominanti delle passate attività (minatori, tecnici, ingegneri) apparivano sostituibili dai nuovi ruoli che l’organico del sistema parco dovrebbe garantire (guide, impiegati, dirigenti) e tuttavia poco meno di un quarto degli intervistati non nascondeva l’aspirazione a dar luogo ad attività imprenditoriali legate al parco, ma che ancora non trovavano altre definizioni che non fossero *genericamente* legate alla gestione dei servizi turistici e del verde pubblico, nonostante gli intenti degli organizzatori dei corsi avessero privilegiato la creazione di attività imprenditoriali maggiormente caratterizzate.

In maniera solo apparentemente contraddittoria, e forse a conferma di un senso di appartenenza comunque forte, le posizioni espresse dagli interlocutori lasciavano trasparire sia un forte legame con l’area sia la speranza che alcuni elementi quali il risanamento ambientale, le ipotesi di incremento delle attività turistiche, la fruibilità culturale-ricreativa dei siti minerari potessero ridare alla sub-regione

3 Sono stati intervistati 113 lavoratori partecipanti ai corsi per Lavoratori Socialmente Utili tenuti a Carbonia, Iglesias, Villamassargia e Guspini.

4 I lavoratori intervistati sono per la maggior parte coniugati con figli conviventi, hanno un’età media che supera i trentacinque anni e un livello di studio per la maggior parte non superiore alla licenza media, provengono da diciotto comuni con una larga prevalenza di quelli di tradizionale insediamento dell’attività estrattiva e sono originari degli stessi comuni per circa il 90% (sono forse quella parte di popolazione che «non è riuscita a scappare dal crollo» come ci dice uno dei testimoni privilegiati).

quell'identità forte della quale tutti si sentono investiti, che rivendicano e che esprimono in termini concretamente politici, consci di costituire un coeso aggregato elettorale che storicamente ha espresso - ed esprime - propri rappresentanti in seno al governo regionale e nello stesso parlamento nazionale (BOGGIO *et al.*, 2003). In questo senso, anche tra i lavoratori era diffusa la consapevolezza che il grande contenitore del parco potesse rappresentare una idea forte da spendere sul tavolo della contrattazione regionale.

Quasi un decennio dopo, è possibile una comparazione significativa con la fase di ascolto degli attori condotta per la realizzazione del Piano socio-economico del Parco, previsto dalla legislazione vigente ed affidato all'Università di Cagliari.

Rispetto all'analisi precedente, in questa occasione hanno trovato maggiore spazio soggetti complementari ai protagonisti della prima indagine, le figure istituzionali e gli operatori economici del turismo (Tab. 1).

Una prima riflessione nasce dal divenire dell'indagine e riguarda le nuove conflittualità reali e potenziali che la conquista della "testa della piramide" ha attivato fra gli attori istituzionali di maggior peso (Direzione del Parco, IGEA spa, Presidenza della Regione quale commissariato per le bonifiche), chiamati innanzitutto a gestire la lunga via crucis del risanamento ambientale. Ad essi si associa l'ATI IFRAS, società chiamata a realizzare le prime opere di bonifica, al cui interno ritroviamo molti degli operai intervistati in precedenza.

Nell'attuale scenario appare singolare il ruolo dell'IGEA spa, di cui la Regione Autonoma della Sardegna è socio unico, detentrica della titolarità di numerosi compendi minerari già ripristinati e visitabili, tra cui quelli più rilevanti dal punto di vista turistico⁵. Allo stato la società svolge un ruolo decisivo per l'impossibilità di cedere il controllo di molti beni ad altri enti. Valga l'esempio dei comuni di localizzazione dei beni, incapaci di farsi carico, per l'assenza di competenze specifiche e di finanziamenti adeguati, sia della frequentazione dei siti in sottosuolo (come le gallerie visitabili), sia dei costi di manutenzione delle opere. Ma anche con il solo permanere in capo all'IGEA delle operazioni di manutenzione e messa in sicurezza, creerebbe non poche sovrapposizioni e incertezze.

Ad oggi, nelle otto aree del Parco i siti aperti al pubblico sono 21, di cui 18 sono destinati ad un utilizzo di tipo turistico-museale.

5 La legislazione che ha determinato la soppressione dell'EMSA e la nascita di IGEA come società incaricata delle bonifiche e della messa in sicurezza delle aree, prevede anche il passaggio dei beni di titolarità della Regione ai Comuni in cui si trovano. Ad oggi questo passaggio si è realizzato solo in parte. Il Parco Geominerario non è incluso fra i soggetti a cui possono essere cedute le titolarità dei beni e dei compendi minerari e pertanto la possibilità di operare sui compendi minerari più rilevanti dal punto di vista turistico è estremamente limitata.

Tab. 1 – Matrice degli attori (Fonte: ns elaborazione su dati CRENoS – Università di Cagliari)

Attori	Ente Parco Geominerario	Selezione degli 87 Comuni che fanno parte del Parco Geominerario	Amm. della Regione Sardegna (RAS)	IGEAspA	ATI-IFRAS (Società Geoparco)	Imprese e comunità dei territori del Parco Geominerario	Associazioni non profit e Cooperative di servizi	Associazioni tra Parco Geominerario e Comuni per la gestione dei siti
Benefici che ricevono	Coerente attuazione dei fini istituzionali del Parco Geominerario	Coerente attuazione della propria azione istituzionale in materia di sviluppo socio-economico	Crescita del settore turistico nell'isola	Competenze e strumenti per la realizzazione delle opere di bonifica	Finanziamenti per le attività di bonifica e fruibilità dei siti minerari. Opportunità occupative	Sviluppo socio-economico delle aree territoriali interessate	Azioni per la promozione e la crescita delle attività svolte. Opportunità occupative	Supporto gestionale e finanziario del Parco Geominerario
Contributo che portano	Azioni di sistema congruenti con il Piano Socio-economico con benefici per lo sviluppo delle aree ex minerarie	Ruolo attivo nella proposizione di idee per lo sviluppo economico e sociale dei territori	Contributo fondamentale nella realizzazione delle azioni di sistema, come le opere di bonifica ambientale dei siti ex minerari	Messa in sicurezza dei siti minerari e bonifica ambientale	Attuazione opere di bonifica e di miglioramento della fruibilità dei siti ex minerari	Sviluppo del tessuto imprenditoriale con la nascita di nuove attività produttive	Fruibilità esperta dei siti ex minerari, promozione del territorio, ed. ambientale, conservazione della memoria storica	Attuazione di azioni di sistema per la gestione congiunta dei beni ex minerari ai fini dello sviluppo socio-economico dei territori coinvolti
Conflitto esistente/potenziale	Potenziale con la RAS per le opere di bonifica. Potenziale con IGEA per la gestione dei beni fruibili	Nessuno	Nessuno	Potenziali con il Parco Geominerario	Potenziali con il Parco Geominerario	Nessuno	Potenziali con IGEA che gestisce alcuni siti con servizio di guida	Nessuno

La loro distribuzione geografica mostra una netta prevalenza delle aree del Sulcis Iglesiente e del Guspinese. Le modalità di gestione delle diverse attività mostrano una spiccata eterogeneità di soluzioni. In particolare, l'IGEA cura direttamente ben 7 siti (a breve saranno 8 con la miniera di Sos Enattos a Orani nel Nuorese); in altre realtà sono presenti cooperative e associazioni, ma un solo un privato; a Carbonia, infine, è lo stesso Parco a gestire il Museo del Carbone in convenzione con l'amministrazione comunale.

La stima complessiva delle presenze medie annue nei siti aperti è pari a circa 62.200 unità. L'analisi delle voci relative a costi e ricavi mostra che il costo del personale, nella maggior parte dei casi, risulta maggiore rispetto alle altre voci di spesa. I ricavi derivanti dalla vendita dei biglietti appaiono come il principale introito di quasi tutte le attività. I dati mostrano esplicitamente come, in generale, la presenza di fonti di guadagno ulteriori rispetto alla vendita dei biglietti sia piuttosto scarsa. Solo tre siti [Pozzo Gal a Ingurtosu (Arbus), il Museo del Carbone a Serbariu (Carbonia) e il Museo dell'Istituto Minerario a Iglesias] dichiarano introiti aggiuntivi ai biglietti. Il dato senz'altro più evidente riguarda i passivi di bilancio, che caratterizzano tutti i siti aperti.

In sostanza, nel singolare attuarsi di quel disegno di "miniera senza minerali" sognato da molti, l'IGEA fornisce, al di fuori dei suoi compiti strettamente istituzionali, un servizio di visita guidata effettuato dal personale addetto alla manutenzione delle miniere, in molti casi con le maestranze che in quelle miniere hanno svolto attività lavorative. Ma anche laddove la società collabora con altri soggetti, si configurano rigidità connesse al fatto che l'IGEA utilizza orari e modalità di fruizione dei siti che sono legati all'attività produttiva mineraria e non funzionali alla fruizione turistica dei siti. In sostanza la società, recentemente ricapitalizzata, costituisce l'unico soggetto riconducibile direttamente al *milieu* minerario, perché è il detentore primo del sapere tecnico, in un contesto nel quale è ormai inesterilita la capacità di formazione tecnica della scuola locale e le sue stesse maestranze vengono progressivamente accompagnate alla pensione.

L'altra posta in gioco sulla quale si misurano i rapporti di potere a livello locale, in una complessa partita a scacchi fra le entità citate, sono i nuovi finanziamenti previsti per il risanamento ambientale, affidati alla struttura commissariale in capo alla presidenza della Giunta regionale.

In questo quadro, l'eterno gioco dell'attesa reciproca sembra condizionare la percezione degli attori pubblici sul ruolo che il Parco potrà assumere. Dalle interviste emerge l'attenzione ai valori dell'identità locale espressi dall'essere e dal saper fare pre o postminerario (contesti paesaggistici di pregio, sia in prossimità delle coste che nelle zone più interne, valorizzati dall'istituzione di Zone di Protezione Speciale o Siti di Interesse Comunitario; vaste aree di riforestazione intorno agli antichi cantieri; saperi tradizionali non codificati in ambito agroalimentare e artistico; eventi legati alle tradizioni religiose e più in generale alle manifestazio-

ni culturali, strutture di ricerca di nuova istituzione, decollo dell'associazionismo culturale). Il riferimento al patrimonio minerario si affaccia attraverso la considerazione della presenza di compendi minerari formati da immobili in gran parte già recuperati e "potenzialmente utilizzabili a fini turistici", così come di molti centri storici ristrutturati, e di "piani e programmi di sviluppo degli enti locali che valorizzano le risorse minerarie e paesaggistiche in chiave produttiva, soprattutto nel settore turistico".

Fra gli elementi di debolezza la percezione non cambia rispetto al decennio scorso: sovrapposizioni amministrative nella gestione dei siti minerari; generale stagnazione occupazionale; bassi tassi di propensione all'imprenditorialità anche determinati dalle misure assistenziali dei decenni passati; presenza di territori compromessi dall'inquinamento derivante dalla produzione mineraria e dalla sua dismissione; offerta turistica limitata, generalmente poco qualificata e concentrata lungo la fascia costiera; infrastrutturazione viaria non adatta a supportare flussi di traffico consistenti; carenza di figure professionali adatte a supportare il settore turistico e il suo indotto; alto grado di spopolamento dei territori, soprattutto nelle zone interne; lunghi tempi di attivazione delle procedure per la valorizzazione dei siti minerari; vincoli paesaggistici nei territori costieri.

Va detto d'altro canto che almeno cento anni di moderna attività mineraria scandita da ritmi e ruoli del tutto paragonabili a quelli imposti dalle attività manifatturiere, non possono rappresentare un utile presupposto alla genesi di attività imprenditoriali che necessitano di disponibilità al rischio sia dal punto di vista dell'investimento, sia da quello ancora più pervasivo dell'attitudine e della mentalità (BOGGIO *et al.*, 2003).

Non deve stupire la difficoltà a vedere con nuovi occhi i segni della prima patrimonializzazione, istintivamente cristallizzati nella loro fisicità e circondati dalla riscoperta della cultura materiale e immateriale "originaria", una inconscia identità primigenia.

Se il quadro delle interviste si allarga a figure del settore privato, possibili o reali protagonisti del sistema turistico, il totem del Parco riemerge con tutte le sue potenzialità ("grande attrattore per potenzialità ancora inespresse"), potenziale legante di una offerta frammentata e in grado di attrarre nuovi turisti "lawrensiani" (LAWRENCE, 1921), capaci di legare la propria immagine di Sardegna alla sua storia mineraria. L'insipienza dell'azione politica è ritenuta responsabile di molti dei ritardi fino ad ora accumulati, anche per il mancato coinvolgimento informato degli operatori. I quali però chiedono dotazioni infrastrutturali squilibrate rispetto al potenziale turistico reale, non riescono a vedere oltre la museificazione dei siti, e non sanno suggerire una modifica significativa di un'offerta di servizi spesso inadeguata. Non a caso, dunque, all'interno del gioco dell'attesa reciproca, aspettano il reale emergere dell'istituzione parco come unico soggetto di coordinamento dell'offerta e di indirizzo della domanda, anche attraverso la creazione di standard

interni per gli operatori con l'adozione di una Carta dei Servizi e di un Marchio di Qualità.

4. Pianificazione e sogni

La modernizzazione compiuta dall'epopea mineraria arriva a coinvolgere direttamente o indirettamente un decimo della popolazione sarda ed esprime il proprio processo di territorializzazione attraverso la trasformazione pervasiva e al contempo selettiva dello spazio fisico, mentre dà luogo alla stratificazione di un sapere tecnico che rappresenta la componente maggiormente innovativa del sistema.

La fine dell'attività estrattiva rivaluta la naturalità che, a lungo percepita come l'espressione visibile dell'assenza di elementi di interesse per la produzione, si fa ora risorsa, anche se la sua trasformazione continua ad essere ritenuta espressione della capacità del fare.

Del resto, la retorica dell'azione che caratterizza i documenti di pianificazione strategica dell'Amministrazione regionale⁶ pone enfasi sulla "riqualificazione del patrimonio culturale e identitario dell'isola, nonché sull'offerta turistica regionale", in particolare attraverso "la riqualificazione dei siti minerari e le bonifiche ambientali".

Le parole guida non sono cambiate nell'ultimo decennio. Il passaggio dalla miniera-industria al parco è in questo sistema territoriale accettato come conseguenza logica della modernizzazione, ma il suo divenire reale si realizza come un quasi naturale prosieguo di un atteggiamento attendista rispetto all'agire di soggetti terzi che ha caratterizzato anche le fasi storiche precedenti.

Come leggere il fatto che, all'interno del recente processo di progettazione integrata attuato dall'amministrazione regionale per la spendita di una parte dei fondi del Piano Operativo Regionale, il Progetto per la "Valorizzazione delle aree minerarie dismesse del Sulcis Iglesiente" includa 137 operazioni proposte da 24 enti pubblici, 75 privati e 17 soggetti fra associazioni, fondazioni, organizzazioni di categoria e datoriali, che a loro volta rappresentano numerosi altri soggetti? Nuovo dinamismo economico o replica di quanto già proposto nei vari sportelli istituzionali in precedenza attivati?

L'attrattività turistica non è intrinseca, ma deriva da un preciso processo di attribuzione di valore a componenti caratteristiche del territorio (spiagge, laghi, montagne etc.) o di precedenti processi generatori di territorio (aree urbane, sistemi rurali, emergenze archeologiche, etc.), a cui fa seguito la creazione di dotazioni strutturali per la ricettività. Le attività di recupero, potenziamento, interpretazione

⁶ Il Programma Regionale di Sviluppo, il Documento Strategico Preliminare Regionale, il Documento Annuale di Programmazione Economica e Finanziaria. I tre documenti sono affiancati dai piani di settore, come ad esempio il Piano Forestale, il Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile, il Piano d'ambito, ecc.

dei siti minerari hanno inoltre una componente culturale e di attribuzione di senso molto forte. Sono il gusto della conoscenza ed il piacere che può dare l'emozione di incontrare un minatore o la paura di scendere in galleria, gli ingredienti che il pubblico mediamente ricerca in una esperienza di turismo minerario. La forza di un progetto culturale di questo tipo risiede anche nel rigore scientifico e di riflessione condivisa del progetto. L'elaborazione di coerenti strategie di produzione culturale legata ai temi del territorio, dell'arte e delle attività dell'uomo in genere, potrebbe aiutare ad andare oltre la visione dei siti come deputati alla mera conservazione del bene storico.

Se il parco vuole essere il tramite per attribuire pari valore, all'interno del *milieu*, sia all'ambiente naturale in quanto tale, sia agli elementi della sedimentazione del sapere minerario quali fattori attrattori per una nuova turisticità, appare chiaro che ci si trova davanti ad una mediazione non semplificabile. Da un lato l'evidente necessità di affrontare il problema ambientale ereditato spinge a concentrare le energie sulla contesa intorno alla spesa dei finanziamenti pubblici per le bonifiche e quindi alla riproduzione di un meccanismo di lavoro dipendente storicamente consolidato e conosciuto. Dall'altro si può favorire il consolidarsi di un percorso evolutivo riterritorializzante nel quale sostenere la nascita di un reale spirito imprenditoriale, fatto della convivenza proficua fra produzioni tradizionali "materialmente mediate" (DEMATTEIS, 2007) e elementi di innovazione propri del processo di innervamento turistico, per evitare che senza un progetto culturale di respiro ampio il patrimonio minerario rischi di essere uno spot senza moltiplicatore economico. Attualmente la difficoltà di ricomporre il quadro complesso degli attori descritto in precedenza, rischia di insterilire il processo creativo e di attribuzione di senso attraverso cui i territori coinvolti possono divenire il Parco, piuttosto che essere semplicemente designati a territori del Parco.

Bibliografia citata

BALLESTEROS, R., RAMIREZ, F. (2008), Identity and community—Reflections on the development of mining heritage tourism in Southern Spain, *Tourism Management* 28, 677–687

BARROCU, G., GENTILESCHI, M. L. (1996), *Monumenti naturali della Sardegna*, Sassari, Delfino Ed.

BOGGIO, F., MEMOLI, M. (2006), Vecchia miniera e nuova industria nel paesaggio dell'Iglesiente-Sulcis, in E. DANSERO, A. VANOLO, *Geografie dei paesaggi industriali in Italia. Riflessioni e casi studio a confronto*, Milano, Franco Angeli, pp. 183-200.

Dove finisce il mare

BOGGIO, F., SISTU, G., STANZIONE, L. (2003), "Beni culturali e aree minerarie dismesse: il caso del Sulcis-Iglesiente (Sardegna sud-occidentale)", in E. DANSERO, C. EMANUEL, F. GOVERNA (a cura di), *I patrimoni industriali*, Milano, FrancoAngeli, pp. 79-98.

BOGGIO, F., STANZIONE, L., (1996), «Il distretto minerario sardo: equivoci su un problema ambientale», AGEI, *Materiali due*, Napoli, pp. 189-197.

CHON, K., & EVANS, M. R. (1989), Tourism in a rural area - a coal mining county experience. *Tourism Management*, 10, 315-321.

DELOGU, I., (1988), *Carbonia. Utopia e progetto*, Roma, Levi.

DEMATTEIS, G. (2007), L'irresistibile leggerezza dell'invenzione patrimoniale, in G. SISTU (a cura di), *Vagamondo. Turismi e turisti in Sardegna*, Cagliari, CUEC, pp. 263-265.

DICKS, B. (2000), *Heritage, place and community*. Cardiff: University of Wales Press.

EDWARDS, J., & LLURDE'S, J. (1996), Mines and quarries. Industrial heritage tourism. *Annals of tourism research*, 23, 341-363.

HARRIS, F. (1989), From the Industrial revolution to the heritage Industry, *Geographical Magazine*, 61, 38-42.

HEWISON, R. (1987), *The heritage industry: Britain in a climate of decline*, London: Methuen.

LAWRENCE, D. H. (1921), *Sea and Sardinia*, New York, Thomas Seltzer.

ORTU, G.G., (1998), «Tra Piemonte e Italia. La Sardegna in età liberale (1848-96)», in L. BERLINGUER, A. MATTONE (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni. La Sardegna*, Torino, Einaudi.

RAFFESTIN, C. (1984), *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in A. TURCO (a cura di) *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano, pp. 69-82.

SALVADORI, I., (1990), «L'industria mineraria», in BOGGIO F. (a cura di), *Atlante economico della Sardegna, Vol. 2 - Industria*, Milano, Edizioni Universitarie Jaca, pp. 117-134.

WANHILL, S. (2000), Mines - a tourist attraction: Coal mining in industrial South Wales. *Journal of travel research*, 39, 60-69.